

Guerra e nazionalismo nella Grecia tra '14 e '23

Come l'Italia, anche la Grecia tardò molto a entrare nella 1^a G.M. per speculare su maggiori vantaggi territoriali e nel timore di perdere quelli – notevoli – acquisiti nelle guerre balcaniche. Per quasi tre anni (1914-17) la politica ellenica fu assorbita dal problema delle alleanze, se schierarsi a fianco delle potenze centrali o dell'Intesa, e una lotta senza quartiere oppose due fazioni: da una parte il partito conservatore e la corte di **re Costantino I**, formatosi militarmente in Prussia e cognato del Kaiser Guglielmo II; dall'altra il partito liberale e il suo leader **Eleutherios Venizelos**, una delle figure politiche più importanti della Grecia moderna.

Mentre tutti i paesi balcanici entravano via via in guerra, e benché si combattesse anche sul territorio greco, la monarchia esibiva una neutralità formale che Venizelos denunciò come “tradimento”. A Salonicco, con l'appoggio degli anglo-francesi che dalla fine del 1915 vi mantenevano un grosso contingente militare, Venizelos organizzò un colpo di stato che spaccò il paese in due, con la formazione di un governo di “difesa nazionale” con sede a Salonicco opposto a quello realista di Atene: fu lo **scisma nazionale**.

Solo la caduta della monarchia russa e la minaccia di uno sbarco alleato al Pireo convinsero Costantino all'esilio e permisero il ritorno di Venizelos ad Atene. La Grecia entrò ufficialmente in guerra nel giugno 1917.

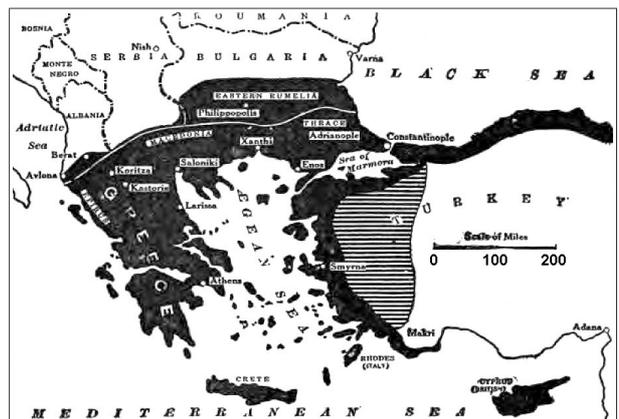
Tornato padrone assoluto della politica greca, Venizelos epurò gli elementi realisti dall'esercito e dalla pubblica amministrazione e, nonostante lo scarso contributo militare della Grecia alla 1^a G.M., fu uno dei protagonisti dei negoziati di pace di Parigi. Al tavolo delle trattative Venizelos difese strenuamente la **Megali Idea**, l'aspirazione alla rinascita di una “grande Grecia” neo-bizantina che ha accomunato tutto il nazionalismo pan-ellenico otto-novecentesco. Ottenne il ritiro italiano dall'Epiro, quindi reclamò Cipro e le regioni abi-

tate da minoranze ellenofone (Epiro settentrionale, Tracia, Costantinopoli, Asia minore), anch'esse vittime – come gli armeni – di un tentativo ottomano di genocidio. Firmò con l'Italia un accordo per il reciproco scambio e la pacifica spartizione di territori ex ottomani (luglio 1919) e ottenne la Tracia occidentale (trattato di Neuilly, novembre 1919). Tuttavia lo sbarco “preventivo” dell'esercito greco nella regione di Smirne favorì, com'era prevedibile, violente ritorsioni contro la popolazione turca. I vantaggi ottenuti col trattato di Sèvres, lungi dal chiudere le vertenze territoriali, costrinsero di fatto alla continuazione di una guerra contro le resistenze kemalista che prese i tratti di una spedizione coloniale.

All'apice del suo successo, Venizelos subì un attentato (a Lione, agosto 1920), perse le elezioni di novembre, andò in esilio. A dicembre un plebiscito riportò Costantino sul trono. La **catastrofe d'Asia Minore**, cioè il crollo militare di fronte al rinato esercito turco, chiuse le ostilità con il definitivo fallimento del sogno della “grande Grecia”, sancito dal trattato di Losanna del 1923.



Lo sbarco di 3.000 soldati franco-britannici ad Atene causò le Noemvriana (i “fatti di novembre” 1916), duro scontro armato tra realisti e venezelisti che sembrò portare a una vera e propria guerra civile.



I territori rivendicati da Eleutherios Venizelos in occasione delle conferenze di pace di Parigi nel 1919.